

CULTURA libri arte architettura fumetti fotografia



CONTROORDINE: LA NOIA NON È NOIOSA, È UN'AVVENTURA

di **Marco Cicala**

Scrittore multiforme, riscopritore del barocco, ma nostalgico della classicità. Ritorna un piccolo capolavoro di **Eugenio d'Ors**, navigatore del tedio

Pare che, come prova su strada, fosse solito leggere alla domestica le frasi che aveva appena scritto, e se quella le capiva lui si malediceva: «'ccidenti, devo renderle più oscure...». Personalità pirotecnica, Eugenio d'Ors (1881-1954) era un patito del barocco al quale dedicò scritti mirabolanti e giustamente celebrati. Una fregola uguale e contraria lo stratonava però verso l'antichità greco-latina, una classicità che non aveva nulla di classico, ma rappresentava casomai una nostalgia di staticità come antidoto alle inquietudini ultracinetiche del Novecento. Non per niente, «né un movimento né un pensiero» è la terapia che il medico prescrive a *El Autor*, l'innominato protagonista di *Oceanografia del tedio*, fantasticheria datata 1918 che ora Aragno ripropone in traduzione rivista da Alessandra Ruffino. Come il Monsieur Teste di Valéry anche quello di d'Ors è un antipersonaggio, ossia una più che altro un fantasma mentale. Su una chaise-longue adagiata nel parco di un hotel, tra un caffè e una sigaretta, *l'Autore* contempla il cielo e il mondo circostante, percepisce e si osserva percepire; nel tedio cerca l'immobilità del non-pensare,



EFE / ANSA

ma ovviamente trova solo il paradosso. Perché anche la noia è un'esperienza – e che esperienza – cioè uno spostamento. «È possibile vivere di più in tre ore di un pomeriggio di agosto che compiendo un viaggio in Oriente». Parole sante. Benché brutalizzato dalla tirannide delle vacanze, agosto è il mese più profondo di tutti. Il più mistico.

Molto amato da Luciano Anceschi,



+
IN ALTO **EUGENIO D'ORS**, A DESTRA IL SUO **OCEANOGRAFIA DEL TEDIO** (ARAGNO EDITORE, PP. 144, EURO 15, A CURA DI ALESSANDRA RUFFINO)

d'Ors è di quegli scrittori che a forza di inoltrarsi nel labirinto delle metafore rischiano di non poterne tornare più indietro. Il giornalismo gli fece un gran bene: divenne l'elzevirista più letto di Spagna. Era nato nella Barcellona che per via delle turbolenze politiche, sociali, artistiche si meritò il soprannome di Rosa di fuoco. In rottura con i florealismi sentimentali del liberty si fece alfiere di un Novecentismo che proclamava il primato di un'arte intellettualistica, elitaria e apollinea. Dalla Catalogna accettò incarichi istituzionali e, posseduto dal demone di Goethe, vagheggiò di farne la sua Weimar. Naturalmente era pretesa un po' sovrappeso e don Eugenio fece cilecca. Stizzito, sbatté la porta. A Madrid andò a vivere in un palazzotto tutto per sé e non scrisse più una riga in catalano.

Allo scoppio della guerra civile d'Ors si accuccia sotto i vessilli franchisti, ma è tipo troppo stravagante per incastonarsi nel regime. Di notte si aggira per Madrid tutto tintinnante di mostrine fasciste come un corpulento giullare: «Le uniformi mi piacciono a patto che siano multiformi» ironizza. Ha il genio della formula. *Oceanografia del tedio* è un titolo formidabile e secondo d'Ors «l'opera d'arte non è un romanzo né un poema. È semplicemente un titolo». Sognava di sistemi, geometrie ieratiche, ma era troppo figlio del suo secolo per trovare requie in arcaici equilibri. Negli anni '30 con notevole lungimiranza riabilitò il barocco, caduto in disgrazia presso storici e critici, vedendovi non già una categoria storica ma una modalità eterna del linguaggio. Molto italiano per sensibilità, istrionico camaleontismo, elevò ad arte la cronaca sociale e divenne un principe delle lettere. Ma anche perché – ha scritto velenosamente qualcuno – quelli che avrebbero potuto fargli ombra in Spagna non c'erano più. Stavano in esilio oppure li avevano ammazzati. **□**